

2. Pseudoaneuploidie durch Translokationsvorgänge.

3. Pseudoaneuploidie durch B-Chromosomen.

4. Kombiniertes Auftreten von Polyploidie und Aneuploidie.

Bei der zunehmenden Bedeutung unserer Kenntnis über chromosomale Abweichungen sowie über die Möglichkeiten biochemischer Beeinflussungen pathologischer Genwirkungen darf auf die hervorragende, mit übersichtlichen Tabellen und ausgezeichneten Abbildungen und Strichskizzen versehene Arbeit ganz besonders hingewiesen werden. Die berücksichtigten Grundlagen der experimentellen Forschung und die verwandte, umfangreiche internationale Literatur sind auch für die Grundlagen und ihrer Anwendung in der Genetik des Menschen von grösster Bedeutung.

Die Arbeit darf das besondere Interesse aller Leser dieser Zeitschrift erwarten.

HANS GREBE

F. VACIRCA, *La teoria generale della patologia*. Ediz. Minerva Medica, Torino 1962. 1° Volume di pagg. XIX+626, L. 10.000.

Opera monografica dalla lettura non facile e dalla stesura complessa ed originale e, per più di un aspetto, rivoluzionaria: l'Autore, infatti, che ha operato per molti anni con notevole competenza e fecondità di ricercatore nel campo della biologia e della patologia « tradizionali », ha voluto ora trasferire sul piano della più elevata speculazione, esperienza e dati acquisiti nella fase operativa della sua vita di studioso, perchè anche altri fossero indotti a pensare e quindi a programmare e realizzare un'attività scientifica in termini di rigorosa e lucida esattezza semantica e metodologica.

Questo, mi pare, in sintesi, il valore di fondo da attribuire al volume di Vacirca, *Ordinario di Patologia Generale a Sassari* e allievo di Di Macco, dal quale ha ereditato quell'amore alla sistemazione concettuale ed alla precisione

del linguaggio che consentono un più fecondo ordine nelle cose che si fanno e si apprendono in sede scientifica.

L'Autore si è quindi portato su di un terreno arduo e sconosciuto, in cui non è sempre agevole seguirlo, capirlo e, a tratti, consentire pienamente con le sue formulazioni e le sue induzioni: fortunatamente la prima parte dell'opera si sofferma lungamente sulla definizione, certo spesso personale, di concetti base che analizzano, tra l'altro, gli elementi della logica formale, sfiorano la metafisica, e trasportano quindi il lettore in piena sede filosofica, sia pure per definire fenomeni e leggi del mondo biologico e per tentare di costruire un nuovo linguaggio per il ricercatore di domani.

Tracciate le linee ed il significato di questo nuovo accostamento teoretico al mondo biopatologico, l'Autore passa poi ad offrire, in una essenziale ma completa serie di paradigmi esemplificativi, le modalità con cui applicare alla realtà fenomenica la propria concezione.

Così egli rivede, capitolo per capitolo, la patologia generale « tradizionale », dando non soltanto nuove denominazioni, ma costringendo in rigorosi inquadramenti classificativi i maggiori e minori effetti indotti sul vivente da quelli che egli chiama « eventi sfavorevoli », cioè dai fattori etiologici, oppure dagli « eventi favorevoli », cioè dai fattori eubiotici, come quelli dell'accrescimento cellulare e somatico (ormoni, vitamine, ecc.). Tutta la causalità patologica trova così una nuova e, per certi aspetti, affascinante sistemazione, consentendo, al lettore provveduto di una buona esperienza di ricerca e di una adeguata maturità critica, utili esercitazioni nel campo della logica più esigente e a volte della più pura e vertiginosa astrazione.

Come in tutte le costruzioni teoretiche e di avanguardia, il limite ed il rischio di opere come questa sono presenti ad ogni istante, ed è per questo che il libro (come del resto non pare sia nelle intenzioni dell'Autore) non si può raccomandare agli studenti o a studiosi appena iniziati al lavoro sperimentale, a meno che non posseggano una intelligenza delle cose supe-

riore alla loro età e al grado di preparazione « tradizionale » cui sono pervenuti.

Fatte queste riserve, si può dire tuttavia che si tratta di un contributo efficace al progresso delle scienze mediche nel nostro Paese, in cui non si è ancora raggiunto un sufficiente equilibrio tra il pragmatismo « routinario » e la teorizzazione disancorata dalla riprova sperimentale. Basta del resto aver talvolta ascoltato l'Autore in uno dei suoi serrati interventi in Congressi medico-biologici, per prendere esatta coscienza della sua visione dei problemi in giuoco e della carica di energia intellettuale che egli pone nell'affrontarli, con un linguaggio mentale e con un glossario che sembrano accostarlo ai logici dell'antica Ellade.

Minerva Medica ha posto ogni sforzo per agevolare la lettura del testo, scegliendo con meticolosa cura i caratteri tipografici e adottando frequenti richiami concettuali a margine dei paragrafi, restando, come sempre, all'altezza della sua specializzazione editoriale.

F. DI RAIMONDO

ILSE SCHWIDETZKY: *Das Menschenbild der Biologie. Ergebnisse und Probleme der naturwissenschaftlichen Anthropologie*. Gustav Fischer Verlag - Stuttgart, 1959. VIII+218 pp., 81 illustrazioni. DM 24.

Ci troviamo di fronte ad un'opera d'intonazione chiaramente tedesca; e ciò non solo per la lingua, ma per lo spirito della trattazione, la classificazione e l'interpretazione dei vari problemi, e per la stessa veste editoriale, che prescinde da qualsiasi criterio di estetica, solo preoccupandosi di essere funzionale ed economica. Il che non vuole essere nè una critica nè un elogio, bensì una semplice osservazione. È un fatto che, in genere, le pubblicazioni tedesche — siano esse indirizzate ad un pubblico vasto o ristretto, a studiosi o a studenti — concedono ben poco respiro al lettore e difficilmente si pongono problemi di « digeribilità » di un testo.

Naturalmente, ciò è particolarmente, sentito dal lettore italiano e, probabilmente, a ciò si

deve, oltre che all'ostacolo della lingua, la scarsa diffusione, in Italia delle pubblicazioni tedesche in genere. Ed è vero peccato, perchè si tratta, sovente, di pubblicazioni serie e scientificamente rigorose, anche se talvolta limitate nella loro visione d'insieme.

Questo volume sulla biologia dell'uomo è stato scritto da Ilse Schwidetzky, Professore di Antropologia presso l'Università di Mainz, perchè costituisce, per lo studioso, un aggiornamento ed una messa a punto di vari problemi, e potesse venire utilizzato, allo stesso tempo, come un utile sussidio didattico.

Fatti i dovuti e tradizionali raffronti fra l'uomo e gli altri mammiferi — in particolare, proscimmie e primati — dopo averne descritto in grandi linee il mondo organico che li circonda, l'Autore passa a considerare le varie caratteristiche della specie e della condizione umana. Il capitolo di Genetica Umana è, forse, un po' troppo schematico, ma costituisce già un gran progresso, rispetto all'assoluto silenzio, serbato in materia dall'antropologia classica. Alla descrizione delle caratteristiche ereditarie segue quella dell'ambiente, di cui viene definito il concetto ed illustrata l'importanza dei vari fattori, ai fini della differenziazione fenotipica.

Lo studio dello sviluppo auxologico e fisiologico viene effettuato con alcuni richiami a fasi analoghe nei primati; si definisce il concetto di costituzione e se ne riportano le relative, ben note classificazioni di Kretschmer, Sheldon ecc. Viene, quindi, affrontato il problema della filogenesi e della classificazione ed interpretazione degli ormai innumerevoli reperti fossili, dall'Australopiteco al Pitecantropo, dall'Uomo di Neanderthal all'Homo Sapiens.

A questo proposito, il problema che l'Autore si pone riguardo all'inquadramento dell'Australopiteco nella scala evolutiva, e cioè se questi vada considerato come « Uomo-scimmia » o « Scimmia antropomorfa » appare mal formulato, in quanto ciò che interessa non è una rigida e, d'altronde, impossibile classificazione gerarchica, ma è, piuttosto, di riuscire a capire se Australopiteco ed « Homo Sapiens » rappresentino due fasi distinte di una stessa catena